

CONCLUSIONI

Alla luce di quanto esposto è possibile trarre alcune brevi osservazioni di chiusura. La dottrina si è spesso posta la domanda sull'utilità dell'intervento normativo relativo al lavoro a progetto. A ben vedere, nonostante l'imprecisione del dettato normativo, emerge un dato consuntivo di segno positivo: tanto attraverso la mediazione giudiziale, quanto mediante gli interventi ispettivi, quanto ancora con l'incentivazione della contrattazione collettiva di "stabilizzazione", si può ricavare una generale tendenza a convertire le collaborazioni autonome in rapporti di lavoro subordinato, restringendo fortemente il loro impiego e la loro utilizzabilità.

Tale direzione, più o meno approvabile, risponde agli intenti del legislatore, volti più che ad eliminare le enormi sacche della precarietà, a disincentivare l'uso simulato delle collaborazioni autonome, in frode allo statuto protettivo del lavoro subordinato, nonché, soprattutto, alle norme in materia contributiva. Di fatti, come si è notato, alla legislazione di disciplina del lavoro a progetto, talvolta troppo rigida e di difficile applicazione, è stata nel tempo aggiunta una legislazione di incremento delle aliquote contributive, risultante un ben più sicuro deterrente.

La materia, allo stato attuale, superato il periodo di superfetazione provvedimentale, sembra aver raggiunto una certa composizione concettuale ed applicativa, sia in campo giurisprudenziale sia nell'ambito della contrattazione collettiva di stabilizzazione. Taluni aspetti, quali quelli prettamente processuali, relativi all'ammissibilità della prova contraria dell'autonomia del rapporto di lavoro, a fronte della mancanza o della carenza del progetto, aspettano ancora il vaglio della Suprema Corte, anche se si può presumere un allineamento all'impostazione più severa e

letterale della dizione normativa.

Resta tuttora aperto, inoltre, il varco per una più globale ed organica riforma dei lavori, già accennata inizialmente, che proponga una rimodulazione delle tutele, coinvolgendo anche la struttura del lavoro subordinato, ormai destinato a perdere le caratteristiche qualificanti del passato, derivanti da un'organizzazione aziendale di tipo fordista.

Quanto alla contrattazione collettiva, si è evidenziato che l'incentivazione governativa ha permesso l'ingresso dei sindacati in un settore normalmente a loro precluso proprio in ragione della frammentazione e dell'autonomia dei rapporti. Gli esiti non sono sempre stati apprezzabili e significativi, sebbene denunciino una sorta di avvicinamento alle problematiche della precarietà nelle collaborazioni autonome.

Il contratto a progetto, attualmente, appare uno degli strumenti più insidiosi per la realizzazione di un rapporto di lavoro, stante i margini molto labili da punto di vista fattuale con una subordinazione non connotata più da stretta etero direzione, nonché per l'ampia discrezionalità giudiziale sulla valutazione della specificità del progetto in relazione all'attività da svolgere. La certificazione costituisce pertanto, l'unico, per quanto debole, mezzo di salvaguardia di un contratto a progetto, almeno formalmente genuino.